

INTERVISTA



VALENTINO GIACOMINI

Il maestro trevigiano che ha inventato un metodo didattico universalmente apprezzato racconta delle sue esperienze in India e della sua conversione.

di Prando Prandi

Molte persone, a vario titolo, hanno caratterizzato la vita sociale e culturale della nostra Treviso nell'arco dei decenni, conquistando la notorietà o – in certi casi – vivendo la loro partecipata dimensione di “attori” del territorio preferendo stare ai margini della scena. Per vocazione o innata modestia.

Tra questi Valentino Giacomini che si fece notare nel panorama giornalistico locale agli inizi degli anni '70 ed oltre per poi conquistare in altri ambiti fama internazionale. Come educatore all'avanguardia, “inventore” di una didattica che ha messo radici profondissime in India ma la cui eco si è propagata tra gli “addeetti ai lavori” in tutto il mondo.

Giacomini nasce a Zero Branco nel 1944 da umili origini in quello che allora era un paesino rurale che oggi noi tutti conosciamo. Fin da giovanissimo, commosso dalle sofferenze dei contadini della sua regione, decise di dedicare la sua vita a migliorare il benessere dei più sfortunati attraverso l'ottenimento di una migliore educazione. Formato dai solidi studi di psicologia all'Università Cattolica di Milano dove si è formato come per insegnare a bambini e adulti. Ha lavorato come insegnante e giornalista part time per venticinque anni. Fu durante quel periodo di insegnamento nella scuola pubblica che comprese, con la cooperazione della collega Luigina De Biasi, che l'unico modo per aiutare le persone, attenuando le sofferenze fisiche e mentali, era attraverso il cambiamento della mente. Scoprì non senza stupirsi che i problemi possono scomparire, se siamo in grado di guardarli da una prospettiva più alta. Ed è così che, forte di questi convincimenti, Giacomini nel 1982, ha avviato un progetto di ricerca chiamato “Alice Project Universal Education” volto a integrare il tradizionale curriculum accademico - basato principalmente sulla mente razionale – con materie che potrebbero aiutare gli studenti a collegare la loro mente razionale con la loro mente transpersonale e spirituale, creando così un cambiamento di paradigma.

Dopo dieci anni di lavoro su uno studio di ricerca approvato nella scuola primaria pubblica di Fontane, Valentino decise nel 1994 su consiglio del Dalai Lama (incontrato in occasione di una intervista), di trasferire la sua ricerca in India e in altri paesi, nel quadro di un approccio scientifico più rigoroso.

Lesito della ricerca non solo ha confermato le precedenti intuizioni e tesi, ma ha anche mostrato un sorprendente incremento del quoziente intellettuale degli studenti svantaggiati, non-

ché un notevole miglioramento del loro comportamento e disciplina personale e sociale.

Attualmente, più di millecinquecento studenti, dalla scuola materna alla classe XII e al Degree College, stanno ricevendo la formazione Alice Project a Sarnath (Uttar Pradesh), Bodh Gaya (Bihar) e Bodhisatta Deban Village (Arunachal Pradesh).

Valentino, spinto da quella che è diventata la sua passione autentica ma anche il modo per esprimere appieno la propria vocazione di persona che opera per il bene del prossimo, ha scritto una ventina di libri sull'educazione integrata e sostenibile, seguendo un curriculum ispirato a un nuovo paradigma educativo per aiutare le nuove generazioni di studenti, insegnanti e genitori ad affrontare la crisi economica e sociale globale e il disastro ambientale che è già alle porte.

Percorrere con lui i suoi primi passi a Treviso per poi spiccare un grande balzo verso l'India equivale a rispolverare anni ormai lontani.

Il giornalismo era per te una passione. Che ricordi hai del periodo in cui hai rappresentato con la tua penna uno dei pilastri di “Sette Giorni” settimanale di Treviso diretto da Adriano Madaro? Cosa ricordi delle tue rischiose inchieste antifasciste? Del tuo stare “in trincea” nei tempi in cui stare a Treviso e scrivere in un giornale scandalistico non era comodo...

“È questa... una domandona! Sì, è vero, il giornalismo era (ed è tuttora) una passione, espressione del mio “progetto di vita”. Lavorai in tempi fortunati, senza condizionamenti, in piena libertà. Non era facile trattare temi scabrosi in un ambiente sociale e politico che tendeva a non vedere certe contraddizioni scomode. Certo, chi viveva negli uffici, o i giornalisti che si affidavano alle fonti ufficiali di informazione, non potevano sapere che a pochi chilometri da Piazza dei Signori (a Santa Maria del Rovere) un gruppo di adolescenti si bucuava iniettandosi l'Efedrina, uno sciroppo per la tosse. Conoscevo quei ragazzini. Furono loro ad ispirare i miei primi articoli su quella che poi diventerà una epidemia mondiale. La prima vittima fu un ragazzino di 15 anni. Morì di notte. Ricordo che i suoi amici, terrorizzati, cercarono il mio aiuto. Ma era troppo tardi.

Devo, però, riconoscere alla mia città la tolleranza e la disponibilità ad ascoltare. Pochi sanno che a Treviso, grazie all'appoggio della “Vita del Popolo”, fu organizzato uno dei primi convegni, in Italia, sul problema della droga, quando si pensava che fosse solo una esagerazione delle mie inchieste.

Rivelo una notizia inedita. Fui il primo, in Italia, a suggerire, all'allora assessore provinciale Battistella, di fare prevenzione. Mi chiese una relazione. Sugerii l'apertura di centri di ascolto e, se fosse stato necessario, anche delle comunità terapeutiche.

Tutto finì purtroppo con quella relazione, ma non mi diedi per vinto e, usando le mie conoscenze di psicologia di gruppo e sociale aprii una comunità terapeutica, a Treviso. Durò una decina di giorni, perchè avevo ospitato il figlio di un carabiniere! Ma il seme era gettato.

Dicendo ciò voglio far capire che per me il giornalismo non era solo informazione, ma anche azione, rischio, impegno sociale, proposta, volontariato.

Mi chiedi del mio impegno "antifascista". Devo confessare che ho coperto, come cronista, le manifestazioni dei gruppi di destra e di sinistra cercando di essere il più possibile neutrale. In realtà, provavo stima ed empatia sia per i "neri" che per i "rossi". Sembra strano, vero? Ammiravo in quei giovani il coraggio di esporsi per gli ideali in cui credevano, pagando di persona.

La violenza? C'era, e anche tanta, ma era il risultato di una politica e una educazione malate, fondate sulle polarizzazioni, sulle divisioni, sulle dicotomie (bene e male; fascisti e democratici; rossi e neri...). È la stessa politica ed educazione che continuano anche oggi a seminare guerre e odio nel mondo.

Quando capii questo, lasciai la redazione di Antenna 3, di cui ero diventato direttore, e scelsi di dedicarmi a tempo pieno all'educazione capace di integrare le polarità.

La mia più grande soddisfazione, prima dell'avventura indiana? L'aver incontrato alcuni leaders trevigiani dei "cattivi fascisti", che stavano percorrendo il mio stesso sentiero spirituale. Fui felice, perchè ebbi la conferma che la mia empatia non era stata mal riposta".

Il mondo dell'insegnamento a Treviso sembrava strettissimo...

"Per dirigere il settimanale "NordEst" mi ero licenziato dalla scuola, dopo 10 anni di ruolo. Quando il giornale chiuse, mi ritrovai disoccupato.

Decisi di ripartire nella scuola, come supplente. Tornai, ancora una volta a Treviso, la città dove avevo studiato e insegnato, giovanissimo, per la prima volta, alla scuola "Gabelli".

Il ritorno nella scuola non fu all'insegna della continuità didattica relativa ai miei precedenti dieci anni. Tornai con una visione totalmente diversa. Introdussi lo yoga nel mio programma di insegnamento. Devo riconoscere che nessuno ostacolò la mia didattica e proposta educativa. Ho apprezzato moltissimo l'apertura dei genitori e il rispetto per i miei metodi poco ortodossi.

Treviso non è, e non era, quella dipinta dal famoso film di Germi. Un ritratto ingiusto, malizioso, fazioso di una città che meritava e merita una ben altra immagine. Quale città italiana non presenta del resto le ombre della commedia di Germi?

Dopo l'esperienza trevigiana, iniziai una vera e propria sperimentazione didattico-educativa denominata "Progetto Alice" a Santo Stefano di Valdobbiadene prima e poi a Fontane di Villorba. Un tentativo di proporre un nuovo paradigma capace di fermare la deriva dell'educazione nelle nostre scuole".

Poi ad un certo punto hai scoperto una religione diversa ed un Paese che ti ha accolto per offrirti un percorso di maturazione, nel quale hai fatto passi importanti nel lanciare una modalità educativa rivoluzionaria. Il tuo profilo social è pieno di foto di tanti bambini che probabilmente sono molto diversi da quelli di Treviso e italiani in genere. Sembrano molto felici. Vanno al sodo? Sono orientati al Sapere con la S maiuscola a differenza dei coetanei italiani?

"Vero. Nel momento della crisi, dopo il licenziamento da "Nordest", cominciai ad interrogarmi sul senso della vita, sul valore dei ruoli sociali, del denaro, della carriera, degli schieramenti politici. Scoprii la realtà dell'impermanenza, del cambiamento e della morte.

Il grande errore che facciamo, di solito, è di identificarci con il ruolo che ricopriamo: direttore, presidente, maestro, etc. Patetico, no? Affidare le nostre sicurezze e la nostra autostima ad un nome, a un titolo, a una targa sulla porta, alla considerazione e all'apprezzamento degli

Nell'immagine a destra in centro Valentino Giacomini seduto tra gli studenti della scuola di Sarnath. La scuola, da gennaio 2023, ospita trenta tra ragazze e ragazzi appartenenti alla etnia Chakma, rifugiati dal Bangladesh, che vivono nel nord est dell'India, senza avere gli elementari diritti di cittadinanza. Le scuole di Alice, con il sostegno dell'UBI, hanno aperto 3 ostelli, dove i Chakma ricevono istruzione fino alla dodicesima classe, vitto e alloggio. Le scuole e gli ostelli sono connessi tra di loro on line, in modo da condividere lezioni, formazione e insegnamenti. Dal 2023 si è stabilita anche una connessione con realtà educative del Veneto: "Parco dei Balloons" di Altivole e il "IX Istituto Comprensivo, plesso Elena Cornaro, di Padova". Ricordiamo che la trentennale ricerca pedagogica, oltre ad essere stata premiata per 3 volte dalla prestigiosa Sanskrit University di Benares, in India, ha anche ricevuto nel 2019, un riconoscimento dalla Regione Veneto.





altri è un grave errore. Si chiama “dipendenza”. Come i drogati. Capii che se volevo la felicità e il benessere dovevo cercarli dentro di me.

Ricordo con lucidità il momento in cui la mia vita cambiò. Fu quando, ad un convegno, sentii un anziano monaco tibetano parlare di inferni, paradisi... Da bravo materialista, non nascosi le mie perplessità. “Che assurdità sta dicendo!?” sbottai. Uno del pubblico, pacatamente, mi disse: “Hai guardato la tua mente?”. Fu quello un pugno tremendo alle mie sicurezze. Fu l’insight che segnò il punto di svolta della mia esistenza.

Quella fu la mia “conversione”: non da una religione ad un’altra, ma da “fuori” a “dentro”, dall’alienazione, dall’estraniamento da me stesso, all’integrazione. Intuii la misteriosa verità dei saggi orientali: “Il nostro pensiero crea il mondo”.

Di qui, l’inizio di quella che tu hai definito “modalità educativa rivoluzionaria”. Lo scrittore psicoterapista Andrea Bocconi la definì “la Montessori del XXI secolo”. Una pedagogia basata su un “percorso di individuazione”, come lo chiamò Jung: il “farsi Se”, sulla conoscenza di sé.

Inevitabile la domanda: “Chi siamo noi davvero? Chi sono io?”

La risposta l’ho trovata nella cultura indiana, il Paese dove mi trasferii, su consiglio del

Dalai Lama, per continuare la ricerca e la sperimentazione iniziata in Italia.

Non trovai bambini diversi da quelli italiani. Erano solo più poveri. Poveri e alienati dalle loro radici, dalla saggezza che aveva ispirato la mia “conversione”. L’educazione nel nuovo ambiente sembrava una brutta copia di quello che avevo lasciato in Italia. Era il “regalo avvelenato”, il cavallo di Troia lasciato dagli Inglesi prima di andarsene: il loro tossico modello educativo fondato sulla competitività, sul materialismo, su un sapere funzionale al mercato del lavoro.

Mi trovai di nuovo in trincea. Come restituire ai bambini poveri economicamente e culturalmente il tesoro che a loro apparteneva: l’antica conoscenza degli yogi, dei rishi, che avevano la chiave per sconfiggere la sofferenza esistenziale?

Con queste premesse, 30 anni fa, iniziò la mia “missione di restituzione” a Sarnath, un villaggio rurale indiano, luogo sacro dove, secondo la leggenda, Siddharta, dopo l’illuminazione, espose la sua rivoluzionaria “dottrina” destinata a mutare il destino di miliardi di persone.

Finii per caso in quel posto. Certo, col senno di poi, capii che non esisteva un posto migliore per l’incipit della mia impresa educativa”.

Provi nostalgia di Treviso? Cosa riempie le

tue giornate: il lavoro, lo scrivere, l'insegnare o - più intimamente - la gioia di far parte di una comunità dove i Valori sono quelli con la V maiuscola?

“Sì. Mi mancano i luoghi magici di una città bellissima, “sottovalutata”. Mi manca la pace di Piazza dei Signori, nel luogo dove trascorsi molti anni della mia carriera di giornalista, alla ricerca di informazioni. Mi manca da morire la famosa libreria della Tarantola, che conteneva una miniera di vecchi libri usati alla portata delle mie tasche (vuote) di quand'ero studente. Mi mancano le “ciacole” tra amici, sotto i portici lungo la Riviera Santa Margherita. Fortunati coloro che vivono in quella che è stata definita la “piccola Venezia della terraferma”.

Perché conosci il Dalai Lama?

Ricordo la profezia di un astrologo quando l'Oriente era ben lontano dal mio immaginario. “Incontrerai personaggi di fama mondiale”. Sì, va beh... pensai. Invece, accadde proprio che un giorno ebbi la fortuna di intervistare il Dalai Lama. Era il tempo in cui avevo cominciato a studiare la filosofia e psicologia orientale, seguendo l'esempio di tanti scienziati, come Freud, Jung. Ad un certo punto della conversazione, chiesi all'illustre personaggio: “Che cosa consiglia per il mio futuro?”. “È una domanda importante”, rispose. “Ho bisogno di tempo per rispondere”. Dopo alcuni giorni, mi fece chiamare. “Ho controllato - disse. Giornalismo? Un po' negativo. Educazione: eccellente, eccellente, eccellente! Quindi, vieni in India...”

Fu così che lasciai la direzione di Antenna 3 per una nuova avventura non all'insegna della religione, ma della spiritualità, che, secondo me, comprende tutti i diversi tipi di intelligenza”.

Puoi spiegare quali sono le differenze tra il metodo Alice e quello tradizionale?

“In estrema sintesi, potrei rispondere citando il neuroscienziato Arnaldo Benini, che abbiamo scelto come nostro referente culturale: “La realtà del mondo in cui viviamo non è quella esterna, ma quella che il cervello crea

elaborando i dati delle sensazioni: lì dentro, nei meccanismi cognitivi del cervello, e non altrove, avviene tutto ciò di cui siamo consapevoli. Il cervello non proietta nulla all'esterno, perché l'esterno che noi possiamo percepire e nel quale viviamo è dentro di noi. Alice - prosegue Giacomini - propone agli studenti di conoscere il cervello e la mente che creano immagini, pensieri, emozioni e ricordi che vengono poi proiettati in una supposta realtà esterna”.

Non posso non chiederti se ti senti realizzato. Se sei riuscito a spogliarti da una esistenza tutto sommato normale per imboccare una via più in alto.

“Come mi sento? Mi sento come un “pazzo” (fuori della norma) fortunato, che ha scoperto che i nemici che cercavo di esorcizzare all'esterno altro non sono che la proiezione della mia ombra, dei miei fantasmi, dei miei conflitti irrisolti. Non più articoli di denuncia per cambiare il mondo, ma una coraggiosa azione di introspezione per cambiare me stesso. Non più manifestazioni per la pace, ma una onesta autoanalisi per fare pace con me stesso. Sono contento di lavorare con i bambini perché, finalmente, ho fatto ritornare il sorriso sui loro volti. Quel sorriso che tu hai notato nelle foto. Occhi luminosi che è difficile trovare in una scuola tradizionale. Aveva ragione il Dalai Lama con i suoi tre “Eccellente!”

Facendo memoria di quanto scrisse Cicerone sulla gratitudine dico che la gratitudine è non solo la più grande delle virtù, ma la madre di tutte le altre. Ecco, vorrei ringraziare i giornalisti delle varie testate trevigiane per la copertura e diffusione che hanno offerto al mio progetto educativo. Infine, devo ricordare l'aiuto prezioso dell'Unione Buddhista Italiana (UBI) per le cinque scuole in India che ospitano gli studenti Chakma: una minoranza etnica, adottata da Alice, che si trova in grave difficoltà dopo essere stata costretta ad abbandonare il Bangladesh, la propria terra di origine. “La Montessori del XXI secolo è anche questo”.



Articolo estratto
da
Marca Gioiosa & Amoroza
il nuovo magazine
di
<http://www.ticketvision.it/>

Treviso 2023

MARCA

GIOIOSA & AMOROSA



GOTTARDO MINOTTO
UNA PASSIONE CHE DIVENTA ARTE

NUM
06

PEOPLE & LIFESTYLE

DICEMBRE 2023

N. 6 - ANNO 1
dicembre 2023

Direttore Responsabile:
Silvano Piazza

CEO e Advertiser:
Simone Cadamuro

Redazione:
Simonetta Cruzzolin

Hanno collaborato:
Prando Prandi, Giacomo Buldo, Carlo Fassetta,
Elena Brol, Camilla Felici, Gaia Franchin,
Valentina Gatti, Michela Moresco,
Valentina Pizzol, Michela Volpe

Progetto grafico a cura di
Michelangelo Gianola

Copertina:
PH Francesco Esci 

Editore:
Piazza Editore - Silea (Tv)
0422.1781409
info@piazzaeditore.it

Stampa a cura di
L'Artegrafica - Casale sul Sile

Concessionaria pubblicitaria:


Per la vostra visibilità su questo Magazine:
366.4234787
ticket.vision.sc@gmail.com

Contatti:
marcagioiosaeamorosa@gmail.com
www.marcagioiosaeamorosa.it



FREE PRESS

giolosa & amorosa è una pubblicazione
periodica iscritta al Tribunale di Treviso
n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e
immagini in qualsiasi forma.

È vietata la redistribuzione e la pubblicazione dei
contenuti e immagini non autorizzata espressamente
dall'autore.



GOTTARDO MINOTTO
RACCONTA DELLA SUA STORIA
IMPRENDITORIALE
E DEL SUO NEGOZIO
E LABORATORIO ORAFO
DI POSTIOMA DOVE
CREA GIOIELLI E OREFICERIA
DI GRANDE PRESTIGIO



VALENTINO GIACOMIN,
MAESTRO TREVIGIANO CHE
VIVE IN INDIA, HA IDEATO UNA
DIDATTICA RIVOLUZIONARIA
APPREZZATA IN TUTTO IL
MONDO.
CI RACCONTA DEL SUO
PASSATO A TREVISO DELLA
PASSIONE PER IL GIORNALISMO
E DELLA SUA CONVERSIONE